

Recensione a

**Vincenzo Sorrentino, *Il potere invisibile. Il segreto e la menzogna nella politica contemporanea*
Edizioni Dedalo 2011**

di Marzia Caciolini

Il libro di Vincenzo Sorrentino *Il potere invisibile* propone un'indagine ragionata su uno dei più articolati strumenti di detenzione del potere politico: il segreto. La prima parte del saggio individua una duplice possibilità del suo impiego: in un primo caso si assiste a un suo utilizzo fondato esclusivamente sulla sua forma piuttosto che sul contenuto, dal momento che la modalità con cui «i soggetti attivi ricorrono ad esso per nascondere determinate informazioni ai soggetti passivi» (p. 27) sembra esaurire l'effetto del ricorso al segreto. L'autore ricostruisce le tappe storiche e filosofiche di questo primato per mezzo di un'attenta analisi diretta di alcuni classici di Hobbes, Kant e Marx, e di un apparato critico notevole. Questo aspetto è però a sua volta causa di una problematica quanto mai attuale: mediante l'uso del segreto «la gran parte dei cittadini è tenuta lontana dalle principali decisioni di tipo economico e politico. È emblematico il fatto che, come ha sottolineato Bobbio, l'amministrazione pubblica e la grande impresa si siano sostanzialmente sottratte al processo di democratizzazione» (p. 71).

La natura anfibia del segreto rivela forse il suo aspetto più inquietante laddove esso diventa un vero e proprio principio organizzativo, poiché «viene adottato quale forma di dominio indipendentemente dai contenuti occultati» (p. 27). Sorrentino individua in particolare tre fattori che danno vita a questa modalità di utilizzo (p. 119): in primo luogo, mediante il suo impiego nei *micropoteri* (per questa espressione l'autore rimanda a M. Foucault, *Surveiller et punir: naissance de la prison*, Paris 1975), il controllo riesce a raggiungere ogni singolo cittadino. Inoltre, questo può diventare il luogo della equiparazione tra i diritti sanciti dall'ordinamento giuridico ufficiale e i diritti «ufficiosi» vantati dai singoli poteri locali; in ultimo, Sorrentino rileva, mediante l'elemento della «colonizzazione della vita quotidiana», diversi punti in comune tra i regimi

totalitari e le società segrete.

Di particolare interesse sono le pagine che l'autore dedica alla *Visibilità del potere invisibile* (pp. 119-129), in cui si affrontano le tecniche contemporanee di consolidamento dei rapporti di dominio rispetto alle caratteristiche del potere sovrano del XVII secolo, quando «...il potere si esercita essenzialmente come istanza di prelievo...*un pouvoir qui gère la vie*» (pp. 121-120). Viene così introdotta la figura architettonica del *Panopticon*, progettato dal filosofo inglese Jeremy Bentham nel 1764: un edificio radiocentrico che ben rappresenta la nuova “fisica del potere”, in cui «...si realizza pienamente l'inversione dell'economia della visibilità. La luce non è più il manto regale che attesta la sovranità del sovrano, ma è la camicia di forza che intrappola il governato» (p. 127). Il *Panopticon* poggia le sue fondamenta sull'idea di una struttura in cui un unico guardiano potesse osservare tutti i prigionieri in ogni momento, mentre essi non potranno mai avere la certezza di essere controllati o no, portando alla percezione da parte dei detenuti di un'invisibile onniscienza da parte del guardiano; condizione che li avrebbe condotti a rispettare la disciplina come se fossero costantemente sotto controllo. Stando alle parole dello stesso autore, questo edificio (progetto per ora mai concretizzato, anche se l'edilizia carceraria vanta un discreto numero di tentativi di realizzazione, per esempio il *Presidio Modelo* nell'Isola della Gioventù a Cuba, l'*Ashley Building* a Birmingham nel Regno Unito, o il *Padiglione Conolly* a Siena) avrebbe ospitato «the prisoners in their cells, occupying the circumference – the officers in the centre. By blinds and other contrivances, the Inspectors concealed [...] from the observation of the prisoners: hence the sentiment of a sort of omnipresence – the whole circuit reviewable with little, or [...] without any, change of place. One station in the inspection part affording the most perfect view of every cell» (Jeremy Bentham, *Proposal for a New and Expensiveless mode of Employing and Reforming Convicts*, London 1798).

L'approccio foucaultiano è più che esplicito in questo capitolo così come in quelli che seguono, e che prendono spunto soprattutto dagli studi di David Lyon in campo di tecnologie dell'informazione, e dalle opere di Hanna Arendt per quanto riguarda l'elaborazione filosofica dei concetti quali *Instabilità e dominio* (pp. 136-147), o la questione de *La lotta contro il potere invisibile* (che occupa l'intero Capitolo quinto, pp. 219-268). Sorrentino porta alla luce il problema delle coordinate *vero e falso* con cui gli uomini leggono i fatti del mondo. È per mezzo di questi “assi cartesiani” che la realtà viene individuata, compresa e assimilata, in quanto vero e falso sono le categorie essenziali per la costituzione di quel mondo comune in cui l'uomo agisce politicamente: «la negazione delle verità di fatto [...] contiene un pericoloso elemento di frantumazione del mondo [...] di spoliticizzazione della vita umana» (p. 225). Il potere politico, per quanto possa riuscire a negare o mimetizzare un fatto, è in grado di sopperire alla costruzione di una verità artificiale incapace però di mantenere la stessa stabilità di quella fattuale. La stabilità, in un mondo in costante *rivoluzione* (in tutti i sensi), contiene l'azione umana nei limiti della verità del fatto; la menzogna corrode questa cornice senza però fornire un luogo altrettanto sicuro per la costruzione della realtà, generando così il disorientamento collettivo della popolazione. Hanna Arendt (l'autore non

trascura di riportare diversi riferimenti a *Vita Activa*, *Le origini del totalitarismo* e *Verità e politica*) assimila questo decentramento all'operazione con cui la Germania nazista fu in grado di pianificare un ossessivo spostamento del potere, «funzionale all'assoggettante disorientamento dei sudditi» (p. 228).

Un altro genere di mistificazione con cui opera il *potere invisibile* è quello della spersonalizzazione del *tecnopolio*, che si manifesta nella negligenza nella considerazione di determinati fattori sociali nell'utilizzo della tecnologia da una parte, e nella sottrazione, nei confronti dei soggetti controllati mediante dispositivi tecnologici, della conoscenza dei criteri con cui il controllo viene organizzato dall'altra. Non in ultimo, si solleva la questione della confusionaria organizzazione del sapere diffuso su Internet, certo più accessibile, ma sottoposto ai più svariati criteri di gerarchizzazione. L'effetto sortito dalla *tecnologizzazione* delle informazioni è quello di occultarne l'accesso alla quasi totalità della popolazione, che rimane priva di «ogni capacità di iniziativa in merito alle questioni che sono alla base dell'organizzazione sociale» (p. 243).

Concludono il saggio un interessante appendice che indaga le *Figure dell'occultamento* (pp.271-305), un ricco apparato bibliografico e un utilissimo indice analitico.